

Al giudice “scappa” un segreto: udienza sospesa

PALERMO. Un lapsus, la classica voce dal sen fuggita: il «sito riservato» da cui parlava il collaboratore di giustizia Francesco Campanella viene reso noto, per un errore, e la deposizione in videoconferenza viene interrotta per motivi di sicurezza. È accaduto ieri, al processo che vede imputato il parlamentare di Forza Italia Gaspare Giudice, che risponde di associazione mafiosa assieme ad altre otto, persone.

Quando si stava per concludere il «controesame» della difesa di Nino Mandalà, presunto boss di Villabate, il presidente della terza sezione del Tribunale, Angelo Monteleone, ha detto il nome della città del Centro Nord da cui Campanella era collegato. L'udienza è stata sospesa per una pausa: alla ripresa i giudici hanno comunicato che l'audizione del collaborante era stata sospesa e che sarebbe ripresa lunedì, dato che la scorta, seguendole procedure di sicurezza previste in casi di questo genere, aveva portato via Campanella. «È stata colpa mia», ha ammesso Monteleone. L'interrogatorio del collaborante proseguirà da una città diversa da quella di ieri: il Servizio centrale di protezione e gli uffici giudiziari stanno cercando un'aula bunker disponibile per la videoconferenza. Non è detto che si trovi per tempo una struttura idonea, dato che le «postazioni» attrezzate per i collegamenti a distanza, in tutta Italia, sono limitate e il «sito riservato» da cui ha deposto ieri Campanella è da considerare, a questo punto, «bruciato».

Il pentito era stato ascoltato di presenza, a Milano, nell'aula bunker del carcere di San Vittore, il 9 e il 10 di maggio: in trasferta aveva risposto alle domande del pubblico ministero Gaetano Paci. Per l'udienza dedicata ai difensori, che non si era potuta fare nel capoluogo lombardo, il collegio aveva preferito il sistema del videocollegamento. Gli avvocati Raffaele Bonsignore e Filippo Gallina, avevano chiesto al collaborante di riferire sui suoi rapporti con Mandalà, ex presidente del club di Forza Italia, di Villabate. Campanella fu il presidente del Consiglio comunale del paese del Palermitano e fu l'uomo che, su richiesta di Nicola Mandala, figlio di Nino, fece timbrare la carta d'identità usata da Bernardo Provenzano per affrontare il viaggio in Francia, durante il quale il superboss fu operato alla prostata e a un omero.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS